

rinascita flash

Coraggio civile

Oltraggio alla memoria

Riace, paese dell'accoglienza

"Donna ti voglio cantare"



Sommario

editoriale	pag. 2
Coraggio civile	pag. 3
A proposito di profughi	pag. 5
Oltraggio alla memoria	pag. 6
"Quale futuro pensionistico per la donna nel sistema previdenziale tedesco?"	pag. 8
"Di cultura non si mangia!"	pag. 11
This is the end	pag. 12
Tragedie in TV: la curiosità morbosa degli italiani	pag. 14
Cuba: un esempio da imitare nel campo medico	pag. 16
Siamo tutti migranti: Riace, paese dell'accoglienza	pag. 17
Nasce Sapzio Italia Ingolstadt	pag. 18
Un libro, un euro	pag. 19
"Donna ti voglio cantare"	pag. 20
"L'odore del caffè amaro"	pag. 21
PalcoInsieme	pag. 22
Prevenzione contro i malanni di stagione	pag. 22
Parliamo d'altro	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina:
migranti sugli alberi a Sendlinger Tor
(foto Sasha Arnhof)

Il popolo siamo noi tutti

Nell'ottobre scorso a Dresda è stata fondata *Pegida*, sigla che indica i "Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente", un'associazione che contesta le politiche di immigrazione e il diritto d'asilo attuali, in Europa e in Germania, e il cui scopo è salvare la cultura cristiana europea e tedesca. I "patrioti" scendono in piazza il lunedì sera, come ai tempi del 1989/90 nella DDR, scandendo gli slogan di allora, primo fra tutti il celebre "*Wir sind das Volk*", "Noi siamo il popolo", e fra l'altro anche cantando "*Stille Nacht*", prima di Natale, caso mai qualcuno non si fosse reso conto di quale Festa era alle porte.

Le più alte cariche dello Stato, presidente e cancelliera, esponenti politici, parlamentari e sindaci, le organizzazioni religiose, moltissimi intellettuali e artisti, in tutto il Paese, mettono in guardia da almeno due mesi contro l'estremismo di destra, il populismo, il razzismo e la xenofobia, appoggiando le contro-manifestazioni che si svolgono anche queste di lunedì sera in tutte le grandi città. In pratica si è osservata un'immediata polarizzazione che ha mosso tutti gli strati sociali e ha spinto subito, senza nessun tentennamento, verso una presa di posizione netta, precisa, definitiva, sostenuta anche da campagne mediatiche che riportano i dati inerenti ai costi e ai vantaggi di una società di accoglienza solidale.

Non sembra purtroppo essere mera fatalità l'incremento di delitti a sfondo xenofobo, in tutto il Paese, di cui la stampa nazionale ha dato notizia negli ultimi tempi, rilevando quanto questi episodi destino preoccupazione. Probabilmente non sarà neanche stata una coincidenza casuale quella della notte tra il 1° e il 2 novembre 2014 in cui è stato trafugato il cancello d'ingresso del Memoriale di Dachau con la scritta "*Arbeit macht frei*", da cui si accedeva al Campo. Si tratta di fatti inquietanti che non devono essere sottovalutati.

Non va minimizzata però neanche la capacità di coinvolgimento che riescono a mettere in atto organizzazioni come "*München ist bunt*" ("Monaco è colorata", nel senso di multiculturale), che negli ultimi freddissimi lunedì dell'anno appena passato e nei primi di quello in corso sono riusciti a riunire migliaia e migliaia di giovani e meno giovani decisi a dimostrare che "Qui i rifugiati sono benvenuti" ("*Flüchtlinge sind hier willkommen*") e che razzisti e "predicatori d'odio" non hanno posto in questa città.

Di fronte a una tale improvvisa presa di coscienza si resta quasi sbalorditi. Viene da chiedersi cosa sarebbe successo altrove – e cosa non sarebbe successo – se ai primi accenni di slogan razzisti un Paese fosse insorto così, con fermezza e decisione contro il razzismo e il populismo. Se invece di chiudere un occhio e poi tutti e due, anche altrove tutti fossero scesi in piazza a riaffermare i principi etici di una società civile, in cui è morale aiutare chi è più debole e soccorrere chi sta peggio, ribadendo a chiunque lo metta in dubbio che il popolo, semplicemente, siamo noi tutti. (Sandra Cartacci)

Coraggio civile

Zivilcourage: una parola semplice che racchiude un concetto complesso, come spesso avviene nella lingua tedesca. Un concetto su come tutti noi dovremmo comportarci di fronte ad un abuso ai danni di una persona indifesa. Invece, una società individualista, egocentrica e del tutto superficiale ci porta ogni giorno a voltare la testa di fronte ad abusi di ogni genere, dal non dir nulla a chi passa avanti in una coda all'ufficio postale, fino a non prestare il minimo soccorso a chi si sente male per strada o a qualcuno che viene aggredito. Chi di noi non ha mai letto notizie così: "Accoltellato in pieno centro davanti a centinaia di persone" oppure "Violentata in una affollatissima stazione della metropolitana"?

L'ultima storia di *Zivilcourage* qui in Germania è quella di Tugce A., con ampia risonanza in tutti i Paesi del mondo. Il Corriere della Sera ha titolato "L'angelo del McDonald". Ecco la storia in breve. Tarda notte: nella toilette di un fast-food di Offenbach in Assia (Essen) due ragazzine adolescenti in stato di ebbrezza vengono molestate da un gruppo di ragazzi. Tugce A., una giovane di 23 anni non ancora compiuti (li avrebbe compiuti pochissimi giorni dopo), fa sì che questi ragazzi la smettano, liberando le due ragazzine dalla loro morsa. Nessun altro cliente si era nel frattempo davvero fatto avanti, tantomeno i dipendenti del fast-food stesso che non avevano neppure chiamato la polizia. Insomma: tutti, tranne Tugce, "lasciano fare". Sembra tutto finito lì; invece poco dopo, al parcheggio, uno dei molestatori si rifà vivo e improvvisamente sferra un pugno a Tugce, che cade a terra battendo la testa ed entra in coma. Pochi giorni dopo, muore. Si faranno perizie, cercando di accertare se la morte sia stata causata più dal pugno o piuttosto maggiormente dalla



caduta. Si accenderanno confronti politici, dibattendo se la colpa sia della società o delle pene troppo blande. Ma quello che io mi chiedo è: dov'erano "gli altri"? Tutti gli altri? A partire dai clienti, passando per i dipendenti e arrivando a tutti coloro che si trovavano lì per caso? Tutti impegnati a voltare la testa da un'altra parte. A me è spesso capitato di pensare (forse sbagliando?) che un luogo affollato fosse, alla fine, più sicuro di uno totalmente isolato. Ma siamo arrivati al punto che un luogo affollato corrisponde ad uno isolato se la gente pensa solo a se stessa e volta la testa. Che tristezza.

Elezioni Comites

Si ricorda a tutti i connazionali iscritti all'AIRE che, per poter votare alle elezioni, occorre registrarsi alle liste degli elettori del Consolato. Il modulo compilato, con la fotocopia di un documento d'identità, deve essere portato o spedito al Consolato entro il 17 marzo 2015.

A prescindere da ogni altra considerazione, è doveroso fare il possibile per evitare che un diritto ci venga tolto a causa della più banale mancanza di senso civico.

Quello appena citato non è il primo caso di *Zivilcourage* finito in modo infausto qui in Germania. Me ne viene subito in mente un altro analogo. Quella volta è stato un uomo in età a farne le spese, Dominik Brunner, passeggero di una S-Bahn in viaggio verso Solln. Due ragazzi stanno importunando altri coetanei che si trovano su quel treno. Insomma, una "bravata". Dominik si fa avanti dicendo loro di smettere, purtroppo senza esito. Minaccia allora di chiamare la polizia, cosa che poi farà davvero, indicando che sarebbe sceso a Solln. La polizia gli crede, ma classifica l'intervento non con priorità assoluta, quindi arriva con calma alla stazione di Solln. Troppo tardi, però. I due ragazzi hanno già picchiato a morte Dominik e alla vista della polizia cercano di fuggire, ma la zona è recintata (come tutte le zone nei pressi di una ferrovia) e quindi restano intrappolati e vengono facilmente acciuffati. Si discuterà poi del perché e del per come e, esattamente come nel caso di Tugce A., si faranno perizie dimostrando che a causare il decesso non è stato il pugno ma anche un infarto, o la concomitanza dei due. Particolari

segue a pag. 4

da pag. 3

tecnico-giuridici. Ma alla fine la conclusione è la stessa: dove stavano guardando e a cosa stavano pensando gli altri passeggeri? Perché Dominik è stato lasciato completamente solo a gestire la situazione? Siamo in un mondo dove la comunicazione intesa come "media" ha raggiunto livelli così evoluti che non hanno precedenti nella storia; riusciamo a sapere, vivere, commentare attimo per attimo, virtualmente, ogni cosa che accade nell'universo. Ma non comunichiamo più con quello che in religione viene definito il prossimo, quello sconosciuto che ci sta accanto. Provate a salutare dieci persone entrando in una sala: se due vi rispondono è già tanto. Provate ad entrare in un negozio chiedendo un bicchier d'acqua perché fuori c'è una persona anziana che si è sentita male: tenete però pronti i soldi per poter pagare l'acqua alla cassa. Proprio com'è accaduto nel fast-food di Offenbach. L'acqua per la povera Tugce è arrivata, dopo molte preghiere. Ma al prezzo di listino. Proprio ora mi viene in mente un altro fatto avvenuto, questa volta, a me e mio figlio quando era piccolo, proprio appena arrivati qui in Germania. Forse non c'entra molto con il coraggio civile ma credo sia emblematico.

Domenica pomeriggio di una ventina di anni fa: piena estate, bellissima giornata come poche se ne vedono a Monaco. Io e mio figlio di tre anni stiamo facendo un giro in bicicletta nel parco. Mio figlio è seduto in un seggiolino agganciato davanti al manubrio (quei seggiolini che andavano in Italia alcuni anni fa, non quelli extra-sicuri made-in-Germany, devo ammetterlo). Ebbene, mio figlio mette un piedino tra i raggi della ruota anteriore, ma solo con la punta di gomma delle scarpette, quindi non si fa assolutamente nulla al



pie. La bicicletta però fa un volo. Io volo di conseguenza. Mio figlio no, perché ruota sullo stesso perno e quindi finisce a terra praticamente seduto, senza farsi neppure un graffio. Io, invece, "atterro" alcuni metri più in là su un lato graffiandomi tutto, dalla faccia al ginocchio. Torno indietro a vedere come sta a mio figlio: tutto bene, per fortuna. Vedo la gente passare con la bici a destra e a sinistra, alcuni solo frettolosi, altri addirittura borbottando perché ancora non ci toglievamo di mezzo dalla pista ciclabile. Non una singola persona che avesse chiesto se per caso avessimo avuto bisogno di aiuto, con un bimbo di tre anni a terra e un padre scorticato dalla testa ai piedi. Fa niente - mi dico - andiamocene a casa al più presto. Ma la mia ferita al mento sanguina un po' troppo (mi dovrò poi far mettere tre punti). Allora penso di chiedere almeno alcuni fazzolettini di carta per tamponare la ferita. Ma a chi? A quelli che nemmeno si fermano, frettolosi come sono, anche se è domenica? Neanche per idea. Forse ad una farmacia? No, tutte chiuse: è festa. Vedo un chiosco che vende bibite, gelati e panini e penso: forse lì mi daranno un fazzolettino. Niente da fare, i fazzoletti che hanno sono ridicoli, non assorbono nulla. Allora mi viene un'idea e chiedo due o tre "strappi" di un rotolo assorbente, quello che da noi in Italia si chiama Scottex e qui in Germania si chiama Zewa. No, non si può. Come non si

può? Non si può e basta - mi rispondono - quel rotolo è per il personale di cucina, non per i clienti. Intanto il sangue continua ad uscire ed io voglio almeno avvicinarmi verso casa. Allora ecco che mi fanno un grandissimo favore, un'eccezione a tutte le regole (forse anche perché un tizio sanguinante poteva allontanare i clienti): mi vendono il rotolo intero. Sì, me lo vendono, e a un prezzo maggiorato di due-tre volte rispetto al valore commerciale. Quindi, ecco che la vicenda del bicchiere d'acqua venduto ad Offenbach in quel maledetto fast-food non mi ha affatto stupito.

Ci sono due aspetti da prendere in considerazione: quello morale e quello legale. Da un punto di vista morale, pur comprendendo che un atto di *Zivilcourage*, come anche un semplice soccorso, comportano dei rischi e portano via del tempo prezioso e non preventivato, è comunque un atto "dovuto" al prossimo. Domani il "prossimo" potremmo essere noi stessi, o potrebbero essere i nostri cari, e pretendremmo lo stesso trattamento, la stessa considerazione. Questo dovremmo sempre tenerlo a mente. E qui non si parla di fare dell'eroismo mettendo in pericolo la nostra vita; si tratta solo di non voltare la testa. C'è qualcuno in difficoltà? Allora bisogna attirare e coinvolgere il più possibile coloro che stanno intorno, chiamare o far chiamare la polizia, occuparsi della vittima, ricordarsi il più possibile dei particolari per poter poi ricostruire la scena. Considerando invece il punto di vista legale, una cosa che forse qualcuno dimentica è che non prestare soccorso è reato. Sì, la logica del "questo non è un problema mio" non regge, come neppure quella del "mica potevo io, da solo, andare contro uno che forse

A proposito di profughi

Spesso ho avuto occasione, a Ferrara, di incontrare un profugo proveniente dal Senegal, una persona estremamente cortese e profondamente triste. Ogni giorno lo trovo, in piedi, all'angolo del nostro bar abituale, gestito da una meravigliosa famiglia che si impegna molto a favore dei profughi giunti dall'Africa. Tanto che una famiglia somala considera e rispetta Adriano, il proprietario del bar, come fosse suo "nonno". Lamin, il profugo senegalese che, giorno dopo giorno, sta all'angolo del bar di via Garibaldi, ha dovuto lasciare in Africa sua moglie e i tre figli piccoli, a cui invia regolarmente soldi: ma da dove li prende? Da quello che gli mettono in mano in una giornata? Certo, bisognerebbe "verificare" la sua versione, ma io credo che sia veritiera. Si rivolge con grande rispetto ad ogni passante, parla anche con gratitudine di molti di essi ma, dice, a volte il razzismo di alcuni degli italiani che passano è difficile da sopportare. All'ora di pranzo, quando quasi tutti i negozi

sono chiusi, l'ho visto spesso da solo, in un angolo d'ombra vicino al Duomo di Ferrara. Con una bottiglia d'acqua, un pezzo di pane e una qualche verdura in mano. Nel pomeriggio, poi, si rimette per qualche ora all'angolo del solito bar.

Ma cosa c'è di tanto particolare in questa storia del profugo senegalese a Ferrara, mi chiedono giornalisti italiani e tedeschi. Posso solo rispondere: appunto, proprio questa domanda. La presenza dei profughi da tutto il mondo è diventata normalità nella nostra vita quotidiana. Un bel segno della vita globale di adesso, dicono alcuni amici. No, un brutto segno dell'aumento della povertà globale, dicono altri. Cosa si può fare? Resta solo il riferimento alla Bibbia e alla storia del buon samaritano, o di Lazzaro? Abramo



disse all'uomo ricco: "Figlio, ricordati che nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato". Sì, sono tormentato anch'io, non per la mia ricchezza personale ma per dare una risposta giusta alla domanda: che fare nei confronti della povertà che si vede dappertutto e che aumenta, in Germania (sì, anche in un Paese tutto sommato ricco), in Italia, all'angolo di un bar a Ferrara? (Carl Wilhelm Macke)

era armato". La legge non chiede, naturalmente, di mettere a repentaglio la propria vita. Chiede solo di "fare tutto il possibile" per aiutare una persona in difficoltà. Non è stato il caso né di Offenbach né di Solln. Eppure, se in una S-Bahn un bambino parla troppo forte c'è sempre qualcuno che si lamenta e dice alla mamma di farlo tacere. Lì sì, che tutti trovano il coraggio di intervenire.

Che sta succedendo, allora? Forse tutto quello che avviene al di fuori della nostra *routine* ci disturba e spaventa. Quindi non vorremmo alcun tipo di *imprevisto*. Mi azzardo a pensare che questo tipo di

vicende accadano maggiormente nei Paesi più benestanti rispetto che altrove. E forse in Germania, se è vero che esistono "eroi" di *Zivilcourage*, esistono anche tantissimi "non-eroi" che semplicemente voltano la testa, infastiditi dall'imprevisto. Fatto che probabilmente non accadrebbe in Paesi meno organizzati e con meno certezze. Forse anche da noi in Italia qualcuno si fermerebbe almeno a vedere che succede, e magari eroi come Tugce A. o Dominik Brunner non verrebbero lasciati completamente soli. Almeno me lo auguro. (Massimo Dolce)

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Oltraggio alla memoria

Due file parallele di baracche adibite a camerate, un grande piazzale per le adunate e l'appello, un edificio dei servizi, una baracca di disinfezione, una adibita ad infermeria. E poi un carcere, sette torrette di guardia, un crematorio annesso a un locale predisposto per funzionare come camera a gas, un posto di guardia con l'ingresso al campo. Tutt'intorno un fossato fiancheggiato dalle mura del campo e dal filo spinato ad alta tensione.

Questo, dal 1933 al 1945, è stato Dachau per oltre 206.000 deportati che hanno varcato la soglia del suo cancello, che hanno attraversato la porta di ingresso del primo campo di concentramento realizzato dalle SS. Su quella porta una scritta al tempo stesso beffarda e cinica: "Arbeit macht frei", il lavoro rende liberi. Dalla notte tra il 1° e il 2 novembre 2014 quella porta non c'è più. Quella che fu scuola di violenza, "Gewaltschule", è stata violentata da ignoti, la sua porta è stata trafugata. Non sapremo forse mai chi abbia potuto commettere la profanazione di questo luogo dedicato alla memoria, né se sia un caso che questo gesto sia stato compiuto proprio nel giorno della commemorazione dei defunti, nel luogo in cui persero la vita almeno 41.500 persone.

Ogni anno il 27 gennaio ricorre "il giorno della memoria", istituito per ricordare le vittime del nazionalsocialismo. Alcune di loro, sopravvissute alla prigionia dei campi di concentramento, vivono ancora. Ma ormai sono pochissime. Tra esse il signor Ennio Borgia, nato a Roma nel 1927. L'11 dicembre scorso era a Dachau, nel centro visite annesso all'ex-campo, a dare la sua testimonianza e a raccontare la sua storia. Nel 1943, rimasto senza genitori, era scappato a Torino per raggiungere il fratello maggiore. Qui era stato adottato da

un gruppo di partigiani, ma dopo due mesi incorse in un rastrellamento effettuato dalle SS e venne arrestato con tutti i componenti del gruppo. Nell'aprile del 1944 varcò la porta di Dachau. Ci sarebbe rimasto un anno. Detenuto n. 69791, baracca n. 25: "A Dachau ho conosciuto l'infamia, ma anche la solidarietà. L'infamia di chi ti rubava un pezzo di pane, di chi ti insultava e prendeva a calci, ma anche la solidarietà degli altri detenuti italiani che mi hanno protetto dagli abusi. La mia giovane età mi ha avvantaggiato". Dopo la liberazione fu nuovamente adottato, questa volta da una famiglia di Dachau, con la quale visse per alcuni mesi prima di rientrare in Italia.



Ha senso ricordare le deportazioni e i crimini dei campi di concentramento a quasi 70 anni dal loro smantellamento? Ha senso ricordare l'orrore? Ha senso, se la memoria contribuisce a mantenere vivo lo sdegno nelle coscienze e ad alimentare il proposito di non ripetere le nefandezze compiute.

Sorto nel marzo del 1933 soltanto poche settimane dopo la nomina di Adolf Hitler a cancelliere del Reich, il campo di concentramento di Dachau inizialmente fu concepito per gli oppositori politici tra cui, in particolare, i comunisti. Poi a questi si aggiunsero criminali comuni, immigrati, "zingari", preti, testimoni di Geova, omosessuali e i cosiddetti "asociali". Nel 1935, con le leggi

razziali finalizzate a proteggere la purezza della razza tedesca, cominciarono, sia pur lentamente, le deportazioni degli ebrei. Il 9 novembre 1938, in quella che sarebbe passata alla storia come la "notte dei cristalli", in tutta la Germania infuriarono la persecuzione e il linciaggio degli ebrei. Fu l'inizio delle deportazioni in massa che avrebbero condotto alla soluzione finale della Shoah.

All'inizio Dachau doveva contenere 5.000 prigionieri, ma negli anni successivi le condizioni di detenzione furono caratterizzate da un forte sovraffollamento. Durante i 12 anni di funzionamento del campo i detenuti vennero impiegati per svolgere lavori pesanti, poi con l'inizio della guerra furono utilizzati nell'industria bellica. Molti vennero utilizzati come cavie, per condurre esperimenti - vere e proprie torture - sulla capacità di resistenza del corpo umano. Negli anni della guerra la situazione dei prigionieri divenne disumana. Gli interni delle camerate vennero modificati per alloggiare il maggior numero di persone possibile. Le già precarie condizioni di vita peggiorarono drasticamente. Fame, freddo e malattie causarono la morte di molti detenuti. Nel 1943, in soli tre mesi, ci furono 967 decessi per tifo. Il 29 aprile 1945, giorno in cui il campo fu liberato dalle truppe americane, erano imprigionate 30.000 persone in condizioni estreme.

Che cosa è la perdita della memoria? A livello individuale è un fenomeno naturale e involontario e quando si manifesta in modo persistente è sintomo di un danno cerebrale. Ma ben altra cosa è la memoria collettiva. Col furto della porta con la scritta "Arbeit macht frei" è stato sottratto un pezzo di memoria collettiva e di storia. Siccome si è trattato di una sottrazione deliberata, si pone necessariamente la domanda di chi



abbia potuto commettere un atto così oltraggioso e profanatorio, e a quale scopo. Si pone la domanda se il furto sia stato compiuto da balordi, o se piuttosto non sia stato compiuto con il preciso scopo di eliminare un oggetto-simbolo dei crimini del nazionalsocialismo, col tempo divenuto reliquia, dunque per cancellare la memoria, dunque per negare la storia, dunque per cagionare oblio. Da ciò la gravità del gesto, aldilà del furto in se stesso. Se il cancellare la memoria di determinati misfatti non può automaticamente essere assunto a presupposto affinché essi vengano commessi nuovamente secondo un meccanismo di causa-effetto, è altresì innegabile che la cancellazione porta con sé la rimozione dello sdegno legato al ricordo e, in virtù di tale rimozione, può indurre a sottovalutare il manifestarsi di atteggiamenti reazionari e persecutori, ove questi accadano di nuovo. Quando tali atteggiamenti germogliano all'interno di una parte della società suscitando consenso e plauso, allora si palesa il rischio che la lezione della storia sia andata perduta.

Che oggi, come allora, esistano in Europa e nel mondo rischi di ricadute reazionarie, persecutorie e repressive dei diritti e delle libertà individuali è cosa evidente, ancorché celata, trasfigurata dal carattere liberale delle moderne democrazie

e da quello apparentemente trasparente dei mezzi di comunicazione di massa. Le torture, recentemente oggetto di rivelazioni da parte del Senato americano, perpetrate dalla CIA sui prigionieri catturati a seguito degli attentati dell'11 settembre, non hanno nulla di meno disumano rispetto a quelle eseguite nei campi di concentramento nazisti. Stessa cosa vale per i crimini commessi dai combattenti fanatici e sanguinari dell'IS, il cosiddetto Stato islamico. Stessa cosa vale per i crimini, compiuti in nome di questa o di quella guerra alle porte e persino all'interno dell'Europa, che stanno alimentando ingenti flussi migratori: uomini, donne e bambini che fuggono dalle loro case, che muoiono per trovare un altro posto in cui vivere. Che, invece dell'accoglienza, trovano nuove persecuzioni e la cinica indifferenza dell'inadeguatezza delle leggi degli stati europei. È questa la lezione che l'Europa ha imparato dalla sua stessa storia?

Molti anni dopo la sua esperienza di deportato, Primo Levi, autore del libro "Se questo è un uomo", in una intervista pubblica affermò che la sua esistenza era stata segnata da due fatti fondamentali: "Il primo è la prigionia ad Auschwitz, il secondo è averne scritto. Ciò rende vicino e presente il ricordo... Pochissimi riescono a ricostruire quel

filo conduttore che lega le squadre d'azione fasciste degli anni venti in Italia con i campi di concentramento in Germania e il fascismo di oggi, altrettanto violento, a cui manca soltanto il potere per ridiventare quello che era, cioè la consacrazione del privilegio e della disuguaglianza". Queste parole, nonostante siano state pronunciate molti anni fa, mantengono la loro drammatica attualità.

I memoriali servono a custodire la memoria del passato. Dal 1965 il terreno su cui sorgeva il campo di concentramento di Dachau è sede di un memoriale dedicato al ricordo delle vittime. Al suo interno a grandi caratteri è scritta in molte lingue la frase: "Coloro che dimenticano il proprio passato sono condannati a ripeterlo". Il memoriale è stato edificato per iniziativa dei sopravvissuti che si sono riuniti per costituire il Comitato Internazionale di Dachau. Max Mannheim, vicepresidente del Comitato, il giorno dopo il furto si è detto "sconvolto per la violazione della memoria delle vittime e della pietà che questo luogo rappresenta. Non avrei mai pensato che si potesse arrivare a tanto". La direttrice del memoriale, Gabriele Hammermann, ha aggiunto che nel furto della porta "vi è la volontà di

segue a pag. 8

da pag. 7

colpire al cuore il memoriale. E tutto questo non avviene per caso se si considera che non per molto saranno ancora tra noi gli ultimi sopravvissuti, persone che hanno riposto la propria fiducia nella cultura tedesca e nella determinazione a preservare la storia mantenendo vivo il ricordo. È chiaro che siamo ben lontani dal superamento della tragedia dell'olocausto. I crimini che nel mondo succedono indicano chiaramente che il nostro compito è quello di difendere e preservare questi luoghi di comprensione". (Pasquale Episcopo)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München
Photo: P. Episcopo, S. Arnhof, A.
Coppola.

Layout: A. Coppola

Druckauflage 1/2015: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

"Quale futuro pensionistico per la donna nel sistema previdenziale tedesco?"

Risponde la dott.ssa Lara Galli, responsabile del Patronato INCA CGIL e.V. a Monaco di Baviera

All'Istituto italiano di Cultura di Monaco, il 29 novembre scorso, durante il Convegno organizzato da Rete Donne e V., il cui tema centrale ha riguardato "La donna italiana in Europa e la sua integrazione negli ambiti politico, sociale, professionale, scolastico", si è parlato anche di donne e previdenza sociale nel sistema tedesco.

La dott.ssa Lara Galli, coordinatrice del Patronato INCA CGIL e.V. a Monaco di Baviera, è intervenuta sul tema, offrendo al pubblico presente un interessante contributo di informazioni e riflessioni.

Rinascita la incontra, volendo approfondire alcuni punti trattati nella sua relazione:

Dott.ssa Galli, in Italia, dopo l'approvazione della legge sul patto di stabilità si stanno ancora discutendo le novità che dovrebbe portare la riforma pensionistica a partire dal 2015, che in parte revisiona la legge Fornero. Tra le novità si parla dell'Opzione Donna, ovvero della possibilità, per le lavoratrici autonome con 58 anni di età e per le dipendenti con 57, di ritirarsi con 35 anni di contributi accettando un assegno più basso perché calcolato interamente con il contributivo. Si dice che in questa riforma l'Italia si sia ispirata al modello tedesco: quanto si avvicina in realtà al sistema tedesco e, per la donna in Germania, sono previste diverse condizioni di tutela e garanzia?

Ritengo che, per quanto riguarda le donne, la riforma pensionistica pre-

vista dal patto di stabilità non possa ritenersi affine al sistema pensionistico tedesco; quest'ultimo sembra andare proprio nella direzione opposta, ovvero ottenere la parificazione dei generi.

La pensione per donne in Germania, la cosiddetta *Altersrente für Frauen*, che era una pensione a vantaggio delle donne, in realtà non esiste più, è stata abolita ed oggi è ancora valida soltanto per le donne nate prima del 1952. Per questo tipo di pensione dovevano essere soddisfatte alcune condizioni essenziali quali un'età di 60 anni, ma con 15 anni di contribuzione, dei quali 10 negli ultimi 20 anni. Per le donne nate dopo il 1952, viene applicata oggi la stessa normativa destinata agli uomini.

Durante il Convegno lei ha affermato: "La discriminazione non è più solo un processo culturale; ritengo al contrario che sia in atto un processo di convergenza tra i generi, per quanto riguarda l'attività lavorativa e le modalità della stessa. Purtroppo, però, non si tratta di un successo al femminile, bensì di una diminuzione progressiva dei diritti legati al mondo del lavoro e, di conseguenza, all'accesso a prestazioni pensionistiche, che comincia a coinvolgere anche gli uomini e non solo coloro che non vantano titoli di studio o particolari qualifiche". Potrebbe spiegare quali sono i principali fattori che stanno determinando questo fenomeno?

In generale possiamo dire che, a causa della crisi, e nello specifico, se guardiamo al caso tedesco, a causa anche dell'Agenda 2010 di Gerhard Schröder – che, ricordiamo, ha determinato una pesante

revisione dello stato sociale tedesco, consentendo da una parte ad un ritorno di forte competitività sui mercati, ma dall'altra anche di riscoprirsì più poveri – c'è stata una proliferazione massiccia dei contratti di lavoro atipici.

E la donna è stata proprio la più colpita da queste nuove forme contrattuali, dal *minijob* al lavoro a chiamata, lavori che non danno accesso alle prestazioni previdenziali, al diritto alla disoccupazione, il diritto alla totalizzazione: ad esempio, con un contratto *minijob* in Germania di due anni, ritornando in Italia, non viene riconosciuta la prestazione come periodo contributivo.

Il ricorso ai lavori atipici comunque è diventato un fenomeno che oggi riguarda non solo le donne, ma anche i giovani e i lavoratori più anziani, in tutta l'Europa.

I contratti atipici, pur nella loro varietà, hanno un denominatore comune, ovvero minore sicurezza del posto di lavoro, stipendi più bassi e discontinui, meno opportunità di formazione e di carriera, condizioni di assicurazione sanitaria peggiori, minori diritti sindacali. Tutti fattori che non permettono di costruire una pensione di vecchiaia decente, in buona sostanza determinando *l'impossibilità di fare progetti di vita*. I lavoratori con contratti atipici sono poi più degli altri spinti a spostarsi in altri Paesi alla ricerca di migliori condizioni economiche. L'Europa tuttavia ha rinunciato a qualsiasi forma di armonizzazione sociale.

Proprio l'Indagine Accessors (*typical contracts and cross-border european social security obligations and rights*), promossa dall'Inca-Cgil, ha messo in evidenza come i lavoratori atipici siano lavoratori discriminati tre volte più di coloro che hanno regolari contratti: "Hanno redditi bassi e precari quando lavorano, sono



scarsamente coperti dai sistemi di sicurezza sociale quando restano disoccupati, perdono una parte dei loro diritti quando si spostano in un altro Stato Ue".

Secondo Eurostat, 9 milioni di lavoratori e lavoratrici hanno un contratto di durata inferiore a 6 mesi, e l'80 per cento di questi ha meno di 40 anni. L'indagine Eurobarometro del 2009 indica poi che circa il 5 per cento dei lavoratori dell'Europa ha svolto almeno un lavoro informale nell'ultimo anno. La European Labour Force Survey del 2012 ha rilevato un aumento dei part-time sotto-occupati, che interessa più di 9 milioni di lavoratori (21,4 per cento).

Se osserviamo nel dettaglio i singoli Stati europei, vediamo come, in Italia, quasi due contratti su tre, stipulati negli ultimi anni, sono stati per lavori a tempo determinato. In Svezia, il rapporto è di uno su sei; in Francia, dagli anni 80, i contratti a tempo determinato sono sestuplicati, i contratti tramite terzi e i tirocini quadruplicati.

In Germania un giovane lavoratore qualificato su cinque ha svolto almeno un tirocinio, nella metà dei casi senza remunerazione, nell'altra metà per un compenso che non garantiva la sussistenza. Sempre in Germania, circa 9 milioni di lavora-

tori sono occupati con contratti atipici.

In Belgio è esploso il lavoro domestico ad ore retribuito con i *titres service* che dovevano far emergere il sommerso ma "stanno creando un ghetto nel mercato del lavoro, riservato soltanto alle immigrate". Si dovrebbe quindi riflettere sul fatto se la flessibilità faccia bene, se sia un fattore economicamente positivo se fa bene alla nazione e se al lavoratore siano garantiti tutti i diritti.

Prendiamo ad esempio, forse oggi il più comune, il caso di una donna, tra i 35 e i 45 anni, arrivata qui seguendo il coniuge trasferitosi per lavoro. Decide per necessità o per scelta di occuparsi della famiglia e dell'educazione dei figli, e solo più avanti di lavorare; quali solo le possibilità che oggi il mercato le offre e quale futuro pensionistico la attenderà?

Le possibilità per una donna sono legate a due fattori, ovvero decidere di reinserirsi nel mercato del lavoro ed il tipo di lavoro che andrà a svolgere.

Nell'ipotesi che scelga un *minijob* con una retribuzione, ad esempio di 450 euro mensili, ogni anno di lavoro porterà una pensione di circa 4,50 euro mensili.

Se raddoppiamo il reddito mensile, l'importo della pensione salirà a circa 9 euro mensili. Uscire dal mercato del lavoro e rientrare, è uno dei fattori principali che determinato il rischio di trovare poi solo questi tipi di lavori. L'alternativa, a seconda delle possibilità, è di garantirsi il futuro pensionistico con un fondo pensione privato.

segue a pag. 10

da pag. 9

Da luglio 2014 il governo tedesco ha approvato la cosiddetta "Mütterrente". Può spiegarci di cosa si tratta e chi ne può usufruire?

Per ogni figlio nato in Germania, o, anche se non nato, educato e cresciuto nel territorio tedesco, vengono versati 3 anni di contribuzione obbligatoria, quota determinata attraverso il valore dello stipendio medio del periodo di riferimento.

Ad esempio, per il 2014, lo stipendio medio calcolato è di 2900 euro mensili: quindi, viene calcolata la contribuzione come se la donna lavorasse percependo questo importo.

Questo avviene anche se, prima di avere avuto figli, non ha dato alcuna prestazione lavorativa.

Nel luglio 2014 è stato approvato un pacchetto di riforma pensionistica, che ha riguardato proprio questa forma di assistenza, venendo a stabilire che per i bambini nati prima del 1992 vengano riconosciuti 2 anni di questa contribuzione (migliorativo rispetto alla precedente legge, che ne garantiva solo uno). Dal 1992 in poi sono stati riconfermati i 3 anni di contribuzione. Questi contributi sono effettivi ed andranno ad incidere non solo sul diritto alla pensione ma anche sull'importo vero e proprio, perché vengono propriamente versati. Esiste poi il cosiddetto "Erziehungszeiten" ed è il periodo riconosciuto di 10 anni dalla nascita del bambino, in cui non vengono versati contributi, ma servono per acquisire il diritto alla pensione, paragonabili per esempio agli anni dedicati allo studio.

Per una donna anziana sola, che non ha maturato alcun diritto alla pensione e che non dispone di fondi di pensione privati, quali sono le possibilità che prevede



il sistema previdenziale tedesco? E in caso di figli adulti, questi ultimi per la legge tedesca hanno l'obbligo di mantenere il genitore anziano?

In Germania si matura il diritto alla pensione con 5 anni di contribuzione. Se la donna non l'ha maturato per intero, ad esempio le manca un anno, si hanno due possibilità: la prima, di effettuare contribuzione volontaria (oggi è di circa 85 euro al mese, ossia per ogni mese che manca) andando a colmare il divario, raggiungendo il diritto e garantendosi una pensione minima. Per integrarla, è possibile poi chiedere il "Grundsicherung", un aiuto sociale integrativo.

La seconda ipotesi, legata al fatto di aver lavorato pochissimo o per niente, è chiedere il "Sozialhilfe". I familiari sono tenuti poi ad aiutare il genitore soltanto se hanno un reddito superiore a 100.000 euro all'anno.

Per la donna invece che non ha mai lavorato, sposata e rimasta vedova, esiste la pensione di reversibilità, con modalità simili a quelle del sistema pensionistico italiano.

Esiste infine la cosiddetta "Versorgungsausgleich": in caso di divorzio, se la donna, durante il matrimonio, non ha prestato attività lavorativa, parte dei contributi del marito vengono passati alla moglie. Questi contributi serviranno poi in futuro a perfezionare il diritto alla pensione.

Dobbiamo dunque aspettarci un futuro non roseo per tutte coloro che matureranno gli anni di pensione nel prossimo ventennio o trentennio. Ogni analisi, informazione, dato statistico forniscono oggi dati pes-

simistici. Soluzioni offerte, poche: maggiore flessibilità sui requisiti di pensionamento, rafforzamento degli ammortizzatori sociali, prospettiva del previsto allineamento, in un arco di cinque anni appena, dei requisiti di pensionamento tra i due sessi e dei rispettivi tassi di occupazione, possibilità, per chi può, di sottoscrivere pensioni integrative private.

Certo che forse attualmente nessuno può realmente dire cosa succederà. Noi saremo spettatrici e spettatori, ma per ora crediamo ancora possibile uno Stato sociale equo e paritario.

(a cura di Simona Viacelli)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi al Comites (personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti.

“Di cultura non si mangia!”

Questa frase, pronunciata qualche anno fa dall'allora ministro dell'economia, fece tremare di rabbia e d'indignazione non solo chi di cultura ci vive e “ci guadagna il pane” onestamente ma, fortunatamente, gran parte dell'allora opposizione che si rese conto immediatamente di quanto infelice, nonché fuori luogo, fosse tale affermazione.

Erano anni difficili, in cui alcuni rappresentanti del governo si distinguevano anche per le “simpatiche barzellette” raccontate spesso in ambito internazionale e, quasi sempre, mal interpretate dai destinatari, quindi di questo primo attacco alla cultura passò velocemente in secondo piano. Sono trascorsi alcuni anni, i “suonatori” sono cambiati ma la “musica” è la stessa, anzi, è peggiorata.

Non vorrei dilungarmi sulla vicenda specifica del Teatro dell'Opera di Roma, sarei decisamente di parte avendo diversi amici e colleghi che lavorano in quel teatro, tra l'altro credo si sia detto abbastanza sull'assurdità dei provvedimenti presi (“L'esternalizzazione dell'orchestra e del coro mediante una procedura di licenziamento collettiva di orchestra e coro da Parte del CDA”). Mi piacerebbe però fare una riflessione sulla gogna mediatica che si è scatenata contro un'intera categoria, quella di musicisti e cantanti.

Pensare che le voragini di bilancio di diversi teatri italiani (quindi non solo di un caso isolato) siano da imputare principalmente agli stipendi di coro e orchestra è sconcertante oltre che palesemente improbabile. Ho letto diversi articoli, scritti anche da giornalisti autorevoli, su testate storiche, in cui si parla di compensi astronomici (“tra i più pagati al mondo”) e fantomatiche indennità, e tutto questo è sconcertante.

Come si possono manipolare palesemente dei dati facilmente controlla-



bili come lo stipendio di un professore d'orchestra che, per esempio nell'orchestra in questione, non si avvicina lontanamente agli stipendi di un'orchestra tedesca di egual prestigio? Nel mio piccolo io definirei tutto questo semplicemente una manipolazione mediatica, fatta probabilmente in mala fede.

Il risultato è stata una fortissima aggressione popolare, certo verbale, ma non per questo meno dolorosa, contro chi semplicemente cercava di difendere il suo diritto al lavoro. Cito i commenti più educati: “Ma cosa pretendono questi musicisti/artisti parassiti, che si dovrebbero cercare un lavoro vero, invece di strimpellare uno strumento e pretendere di essere pure pagati, con la crisi che sta attraversando il Paese e i sacrifici imposti a tutti!”.

Questi i commenti, non solo della “massa”, ma di autorevoli esperti di finanza, politici di diversi schieramenti, oltre ai già citati illustri giornalisti.

Poco spazio si è dato al fatto che, per esempio, quello strumento che necessita di continue cure e costose manutenzioni per permettere al musicista di fare il suo lavoro, è stato interamente finanziato dal musicista stesso. Magari con finanziamenti al limite dell'usura (in Italia anche le

banche sono particolarmente scettiche in fatto di finanziamenti a scopo culturale ed è molto più semplice finanziare un'auto), ma questo dettaglio è irrilevante: molto più scandalosi sono i circa 30 euro lordi mensili d'indennità volti alla manutenzione, ovviamente.

Quindi ricapitolando: dopo un percorso di studi tra conservatori ed accademie, spesso all'estero, paragonabile a quello di medici ed avvocati, dopo aver superato un concorso a livello internazionale con la consapevolezza che, per adempiere al tuo dovere di professore d'orchestra, dovrai studiare tutta la vita giornalmente, per ore, al di fuori del tuo orario di lavoro, ti ritrovi a sentirti dare del “parassita” e vieni invitato a cercarti un lavoro “serio”. Tutto questo nel Paese della cultura e, nello specifico, della musica per eccellenza, il Paese che ha creato l'opera.

Cosa è cambiato dal 2010, anno della famosa affermazione del ministro?

La situazione sta precipitando, si è creato un meccanismo che sta infestando tutti i teatri d'Italia e Roma è solo il caso più eclatante.

In questi giorni mi è arrivata la notizia del blocco degli stipendi al

segue a pag. 12

da pag. 11

teatro lirico di Cagliari, la mia città. Un teatro che sta portando avanti da decenni, con grandissima difficoltà, diversi progetti, uno tra tanti la promozione dell'opera nelle scuole: migliaia di ragazzi che assistono a rappresentazioni dedicate interamente a loro.

La risposta della popolazione è stata commovente, il teatro ha quasi raddoppiato i suoi abbonamenti, ma come riconoscimento gli viene bloccato lo stipendio.

Anche questa volta, a monte, troviamo un provvedimento politico, voluto ed attuato dal giovane sindaco di sinistra. E questo probabilmente ferisce ancora di più, perché personalmente una politica del "di cultura non si mangia", io, dalla sinistra, non me la sarei mai aspettata.

Concludendo mi piacerebbe rispondere all'allora ministro che forse, se nel nostro Paese si fosse "mangiata" più Divina Commedia, se ci fossero state politiche più attive nella diffusione e nello sviluppo del nostro patrimonio culturale, magari questo nostro Paese avrebbe oggi decisamente più risorse per affrontare questa tremenda crisi, evidentemente non solo economica.

(Barbara Cadelano-Lehmann)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de

www.pag-ital-baviera.de

This is the end

This is the end, beautiful friend. / This is the end, my only friend, the end.

Qualcuno ricorderà forse questa bella canzone dei Doors, la band musicale americana scioltasi nel 1973, che aveva in Jim Morrison il suo carismatico cantante. A mio parere potrebbe diventare l'inno nazionale dell'Italia di questi giorni, un Paese ormai finito e senza nessuna speranza, non solo di redenzione, ma nemmeno di banale sopravvivenza.

Forse chi mi legge, nel caso dovesse condividere la mia opinione, imputerà l'inevitabile degrado in cui è precipitata l'Italia a quanto è accaduto in quest'ultimo ventennio, dominato dalla figura pacchiana dell'uomo peggiore della storia della Repubblica, un concentrato di disonestà, ignoranza e miseria morale come forse se ne vedono solo in qualche repubblica delle banane sudamericana o africana. Ma altre colpe rimontano ad anni che precedono la famosa "discesa in campo", a quelli cioè in cui a dominare la scena politica erano i Craxi, gli Andreotti, i Forlani, vale a dire gli individui che con i loro nomi hanno formato quell'acronimo che oggi suggerisce solo corruzione, intralazzo e progressiva spoliatura delle risorse del Paese.

I nodi di quelle malefatte sembrano venire al pettine nel 1992; ma il risultato delle elezioni di due anni dopo dimostrò che il marciume faceva ormai parte della vita quotidiana, tanto che la maggior parte degli elettori diede il voto a chi in quella palude aveva sguazzato fino al punto di diventare, grazie ai favori ottenuti, l'uomo più ricco d'Italia. Ma non ci si può fermare, nella ricerca delle responsabilità, neanche agli anni della cosiddetta "Milano da bere", perché già prima dei personaggi sopra nominati ve n'erano altri che certo non possono essere indicati come esempio di rettitudine.



Ai più giovani il nome Lockheed non dirà niente, ma per chi ha vissuto gli anni '70, quel nome ricorda uno scandalo che costò la poltrona a un ministro e allo stesso presidente della Repubblica, oltre che ad alcuni mandarini di Stato. E forse qualcuno ha sentito parlare di un'inutile autostrada chiamata Pirubi, altro acronimo questo formato dalle prime sillabe dei nomi di tre ministri democristiani degli '60 e '70, Piccoli, Rumor e Bisaglia. E si potrebbe fare ancora qualche passo indietro, ma io preferisco fermarmi qui, perché la sostanza criminale e golpista della destra italiana è nota a tutti: risale già allo scandalo della Banca Romana del 1892 e alle cannonate di Bava Beccaris, sei anni dopo, contro la folla che protestava per l'aumento del prezzo del pane.

Viene da chiedersi però: se la destra ha compiuto questi disastri, dov'era la sinistra negli anni in cui una classe politica famelica spolpava il Paese? E qui le note si fanno ancora più dolenti.

Cacciata dal terzo governo della Repubblica nel maggio del 1947, la sinistra italiana ha impiegato 49 anni per ritornarci, e quando ci è ritornata lo ha fatto sotto la guida di un democristiano.

Per ben mezzo secolo non è stata in grado di elaborare una strategia che le consentisse di diventare una vera alternativa a quelle alleanze politiche che hanno inquinato la

nostra economia, che si sono alleate con tutte le mafie possibili (consegnando ad esse interi territori), che hanno trasformato in orribili distese di cemento le nostre millenarie città. Prigioniera di schemi ideologici antiquati la sinistra ha continuato a leggere in modo sbagliato la realtà, favoleggiando di un'improbabile terza via alternativa al liberismo e alla socialdemocrazia, quando quest'ultima in tutto il Nordeuropa creava uno stato sociale che garantiva sicurezza anche ai più diseredati. Bloccata dalle sue scelte anacronistiche, intestardita in schemi inattuati, si ostinava, in un mondo diviso in blocchi, a mostrarsi solidale seppur critica verso l'Unione Sovietica, in anni in cui il cosiddetto socialismo reale era da un pezzo un disastro economico e una tragedia civile. Cosa le restava, vista la sua non spendibilità, se non rifugiarsi nel puro sindacalismo? Quel sindacalismo figlio di una logica perversa la quale recitava "siccome al governo non ci andrò mai, dovrete trattare con me, attraverso il sindacato, ogni legge"; costringendo in questo modo quest'ultimo a snaturarsi e ad appropriarsi di funzioni che non gli appartengono. Quanta responsabilità ha la sinistra nella crescita elefantiaca del pubblico impiego, divenuto nel frattempo un divoratore di risorse, un impedimento a ogni riforma? Tante. Il peccato originale dello statalismo in un Paese che, visti i suoi trascorsi borbonici, papalini e sabaudi, di tutto aveva bisogno tranne che di un aumento della sua burocrazia, ha portato, insieme ai ladrocinii e alla corruzione, a un disastro dal quale non si sa uscire e del quale le recenti guerre fra poveri costituiscono l'atto finale, quello foriero – la storia l'insegna – del crak definitivo. Canta che ti passa, si dice, e noi possiamo accompagnare il malin-

Emigrazione: anche gli over 50 lasciano l'Italia

Non solo cervelli in fuga e giovani. Con la crisi anche gli ultra cinquantenni lasciano l'Italia alla ricerca di opportunità di lavoro. Nel 2013 oltre 125mila persone hanno lasciato l'Italia per trasferirsi in altri Paesi. Si tratta del valore più alto di sempre che incrementa di 20mila unità quello dell'anno precedente. Il dato, rilasciato lo scorso 9 dicembre dall'Istat, era già stato segnalato con preoccupazione lo scorso agosto dal Centro Studi Cna il quale, oltre a rilevare la crescita impressionante del fenomeno delle emigrazioni dal nostro Paese (+92,9 per cento rispetto al 2007), sottolineava che esso riguarda sempre più fasce di popolazione di età più avanzata. Dall'inizio della crisi infatti le emigrazioni di cittadini italiani di età compresa tra i 40 e i 49 anni è aumentata del 79,2 per cento, quasi il doppio di quelle dei cittadini regi-

strati nelle fasce di età 15-29 anni (+44,4 per cento) e 30-39 anni (42,9 per cento). Anche il flusso di emigrazioni dei cittadini più anziani ma ancora in età lavorativa (50-64 anni) pur rappresentando appena il 14,0 per cento dell'intero fenomeno è aumentata più rapidamente (+51,2 per cento) rispetto a quello degli under 40. Secondo la Cna, la crescita delle emigrazioni tra i cittadini non più giovanissimi riguarda sicuramente anche gli imprenditori che, chiusa l'attività in Italia, cercano nuove occasioni imprenditoriali all'estero. Che l'Italia sia sempre meno "l'isola felice" per avviare nuove attività imprenditoriali viene confermato anche dal dato delle immigrazioni verso la penisola che, pari a 307.454 unità, segnano il minimo assoluto dal 2007 (-41,7) per cento. (NoveColonne ATG)

conico tramonto del Belpaese con la bella canzone dei Doors: *This is the end, beautiful friend. /This is the end, my only friend, the end.* (Corrado Conforti)

(A causa di un refuso, nella versione cartacea di rf 6.2014 è saltata la prima riga dell'articolo di Corrado Conforti, **Duecento anni dopo**, dove si leggeva: "**Nel dicembre del 1777 Vittorio Alfieri, che aveva trascorso l'estate a Firenze, fece,**". Nella versione online l'errore tecnico è stato corretto, ndr)

rinascita e.v. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Tragedie in TV: la curiosità morbosa degli italiani

Piccola cronistoria dei drammi all'italiana, sotto la lente d'ingrandimento della televisione. Da Alfredino, caduto nel pozzo di Vermicino, fino al piccolo Loris, forse ucciso dalla mamma. E ancora: il delitto di Cogne, Sarah Scazzi, Chiara Poggi, Yara Gambirasio, Elena Ceste e mille altri misteri italiani. E i telespettatori spiano dal buco della serratura

Tutto ebbe inizio con la tragedia di Alfredino Rampi, a Vermicino, vicino Roma, quel maledetto mercoledì 10 giugno 1981, quando il bambino di 6 anni precipitò in un pozzo artesiano nella campagna attorno alla casa estiva della sua famiglia. Per 60 lunghe, lunghissime ore, milioni di italiani (21 milioni, secondo l'Auditel dell'epoca) rimasero incollati davanti alla diretta fiume del TG1 – e successivamente anche del TG2 e del TG3 – per seguire il disperato tentativo di salvataggio del piccolo Alfredino, fallito per colpa del destino avverso, ma anche di tanta confusione e disorganizzazione nei soccorsi. Dalle ceneri di quella tragedia, che forse poteva essere evitata, nacque la vera e propria Protezione Civile Italiana. “Fu il primo vero e terrificante reality della storia della televisione”, raccontò, molti anni dopo, il giornalista Piero Badaloni (in seguito corrispondente Rai dalla Germania e presidente della Regione Lazio), inviato dal direttore del TG1, Emilio Fedè, a seguire da vicino tutta quella tristissima vicenda, culminata nella visita a Vermicino dell'allora amatissimo Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini. “Volevamo raccontare una storia di vita e, invece, si trasformò in una storia di morte”, disse Giancarlo Santalmassi, a quei tempi direttore del TG2.

L'incidente di Vermicino fu seguito con trepidazione, perché il piccolo Alfredino poteva essere il figlio di tutti noi, e una disgrazia del genere poteva davvero capitare a tutti, appena fuori dall'uscio di casa. Fu quindi, se possiamo dirlo, un partecipazione totale e una curiosità “positiva”.

Qualche anno prima, nel 1978, un'al-

tra terribile notizia poteva diventare un caso televisivo: il sequestro, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Ma gli scarsi mezzi tecnici dell'epoca e soprattutto la brutalità del fatto (non una disgrazia capita ad un bambino, ma un vero attacco terroristico ad un uomo dello Stato) relegarono quell'evento nei libri di storia della nostra Repubblica, ma non fecero altrettanto breccia nei cuori dei telespettatori. Anche se io stesso, bambino di 9 anni, ricordo tutte le edizioni speciali dei telegiornali sul caso-Moro. Quindi, qualcosa di mediatico, accadde anche in quei 55 giorni tra il 16 marzo (strage di via Fani) e il 9 maggio (ritrovamento del cadavere in via Caetani, sempre a Roma). Qualcosa di simile, con una grande ondata di indignazione popolare, avverrà nel 1992, con gli attentati della Mafia ai giudici Falcone e Borsellino.

Della terribile strage della stazione di Bologna (85 morti) del 1980, restano solo poche immagini in bianco e nero di soccorsi disperati e la commemorazione ogni 2 agosto.

Negli anni seguenti, con l'arrivo di nuove tecnologie e il raddoppiarsi delle emittenti televisive (vi ricordate i racconti, minuto per minuto, nei telegiornali Fininvest diretti da Emilio Fedè, dei due piloti Coccione e Bellini, abbattuti durante la Prima Guerra del Golfo? E le dirette infinite con Paolo Brosio davanti al Palazzo di Giustizia di Milano durante Tangentopoli?), la curiosità degli italiani è aumentata a dismisura, passando da curiosità “positiva” a curiosità “morbosa”.

Il caso più clamoroso rimane quello della “mamma di Cogne”, Anna

Maria Franzoni, accusata (ma lei ha sempre negato) di aver ucciso – era il 30 gennaio 2002 – il figlio Samuele, di appena tre anni. Proprio il fatto che la presunta assassina abbia sempre respinto l'accusa, scatenò un infernale finimondo mediatico: dai plastici di Bruno Vespa, a “Porta a Porta”, con la ricostruzione della villetta di Cogne, alle sue interviste al Maurizio Costanzo Show, fino alla presenza, sempre più familiare per milioni di famiglie televisive italiane, dei Ris di Parma con la loro tuta bianca anti-contaminazione, e di illustri esperti, tra cui brillavano i cosiddetti criminologi, di cui a tutt'oggi non ci siamo ancora liberati. Io stesso, per lavoro, ho assistito ad alcune udienze in Corte d'Appello a Torino, compresa la lettura della condanna per la Franzoni a 16 anni di galera, era il 2007, e vi assicuro che fuori dal Tribunale stazionava una fila di curiosi senza fine, pronti a tutto, anche ad ore e ore di coda al freddo, pur di accaparrarsi i primi 30-40 posti che, ogni giorno, valevano la visione “in diretta” delle udienze, proprio all'interno dell'aula, a pochi banchi di distanza dall'imputata, la Franzoni, trattata alla stregua di una star, proprio perché diventata famosa grazie alla tv.

Grande risonanza mediatica, ha avuto anche l'assassinio di Sarah Scazzi, 15 anni, avvenuto nell'agosto del 2010, ad Avetrana, in provincia di Taranto: protagonista assoluto il presunto “zio belva”, Michele Misseri, in realtà finora l'unico non in carcere, che si autoaccusò più volte per proteggere le due esecutrici materiali del

delitto: la cugina Sabrina e la zia Cosima, attualmente in carcere, condannate all'ergastolo. Terribile. Anche per le nostre coscienze e per quella di chi si è inventato il "turismo del macabro", organizzando gite fuori porta per vedere i luoghi degli ultimi episodi di cronaca nera. Per poter dire "io c'ero!". Succede anche a Garlasco (Pavia), dove ancora non hanno capito chi ha ucciso, il 13 agosto 2007, la povera Chiara Poggi? È stato il fidanzato, Alberto Stasi? Ma non era già stato assolto due volte? E allora perché adesso è stato condannato a 16 anni di reclusione? Almeno fino al processo d'appello. E la morte della piccola Yara Gambirasio, appena 13 anni, in provincia di Bergamo? Anche qui un presunto colpevole c'è, il muratore Massimo Giuseppe Bossetti, in carcere da sei mesi. Ma anche lui si professa innocente.

E il caso di Perugia, con l'assassinio – nella notte di Halloween 2007 – della studentessa inglese Meredith Kercher? Sono davvero innocenti Amanda Knox e Raffaele Sollecito? Il colpevole è solo l'ivoriano Rudy Guede, già condannato? E a Perugia sono aumentati i turisti, anche per questo motivo. Ma non vogliamo fare i moralisti a tutti i costi: forse un selfie davanti alla carcassa della Costa Concordia, quando era ribaltata davanti all'Isola del Giglio, l'avrei fatto anch'io, per poi postarlo sui social network. Ma il vero responsabile è un altro, un certo capitano, ora sotto processo a Grosseto.

Negli ultimi mesi, la curiosità morbosa degli italiani è stata riaccesa da alcuni sconvolgenti fatti di cronaca, a cominciare dalla sparizione, e dal ritrovamento del cadavere, di Elena Ceste, la mamma e moglie di 38 anni, 4 figli, e una vita

apparentemente tranquilla. Tutti a scandagliare il passato e il presente della donna e del suo rapporto con il marito, finora l'unico indagato per la morte della moglie. E tutti a dire: "Tanto è stato il marito", una condanna mediatica (ancora prima che giudiziaria: ancora tutto da provare!) che, peraltro, negli ultimi anni ha trovato tragica conferma in tanti, troppi femminicidi.

Tutti a parlare di Elena Ceste e delle sua (probabile) doppia vita (ne parla ancora, ogni pomeriggio, in uno snervante stillicidio di macabri dettagli, la presentatrice Barbara D'Urso, odiata per tanti e odiata da tutti, sanzionata dall'Ordine dei Giornalisti – forse perché non ne fa parte – ma una che il suo mestiere lo sa fare, e l'audience è lì a confermarlo), ma all'improvviso, alla ribalta della cronaca nera, sale un delitto ancora più efferato, ancora più sconvolgente: l'uccisione del piccolo Andrea Loris, 8 anni, a Santa Croce Camerina (Ragusa). E subito tutti a giocare all'investigatore: chi sarà stato? Sicuramente il cacciatore che ha trovato il corpo del bimbo, dicono e scrivono in tanti. Sbatti il mostro in prima pagina, in prima serata e sul web. Poi, giorno dopo giorno, fotogramma di telecamera dopo fotogramma di telecamera, si scopre che la maggiore indiziata è la mamma. La mamma: possibile? E ne parlano tutti, davanti alla tv, a casa, al bar,



Monumento a ricordo di Alfredino Rampi

mentre si fa la spesa. La curiosità "morbosa" dilaga.

Ma è colpa della tv che ce l'ha fatta venire o siamo noi stessi che ce l'abbiamo dentro, e la tv non fa altro che darci quello che veramente vogliamo? Difficile dare una risposta. Forse, la verità sta nel mezzo. Nel mezzo della nostra coscienza (potremmo anche non guardarle, certe trasmissioni) e nel mezzo della coscienza dei produttori tv (potrebbero anche fare a meno di infierire così crudelmente sulle famiglie delle vittime, già così duramente colpite). Ma, temiamo, sia una battaglia già persa in partenza.

The show must go on.
(Cristiano Tassinari)

Cuba: un esempio da imitare nel campo medico

Conoscendo Cuba da più di 21 anni e potendo condividere per lunghi periodi la vita con il popolo cubano assieme alla compagna Gabriella, si è potuto constatare il grande valore di questo Paese nel campo medico. È importante notare che moltissimi giovani, tra cui un grande numero di ragazze, scelgono con gioia di specializzarsi in infermeria o medicina perché la popolazione, non solo di Cuba ma anche di altri Paesi, possa mantenere sempre di più buone condizioni di salute e vivere serenamente. Colpisce particolarmente il fatto che quanti si impegnano in questo campo, non solo ricevono una preparazione scientifica molto profonda, ma svolgono l'attività

mettendoci tutto il cuore, e così i pazienti ricevono anche un grandissimo aiuto psicologico che permette loro di guarire in forma più completa. Per fare un esempio, in Brasile sono presenti più di 6000 medici ed infermieri cubani che si impegnano nei luoghi più poveri dove è necessaria una assistenza medica piena di vero altruismo. I malati di quei luoghi parlano dell'aiuto che ricevono dai cubani con un entusiasmo senza limiti.

Per fortuna queste realtà vengono riconosciute sempre più a livello internazionale. Da molti anni Cuba ha dato il via ad una "Scuola Latino-Americana di Medicina" chiamata ELAM (Escuela Latino-Americana de Medicina) che ha già laureato gratuitamente quasi 25000 giovani di 95 Paesi. La direttrice della "Organizzazione Mondiale della Salute" (OMS), Margaret Chan, in molte occasio-

ni ha espresso la sua convinzione che la ELAM è un vero esempio concreto di scuola che dà la possibilità ad una grande quantità di giovani di Paesi poveri in via di sviluppo di diventare medici che poi, ritornando ai loro Paesi, possono aiutare concretamente le popolazioni. Inoltre il dottor José Luis di Fabio, rappresentante a Cuba delle "Organizzazioni Panamericana e Mondiale della Salute"



ha detto che si vede come questo Paese abbia una capacità unica di promuovere un livello alto di salute, non solo al suo interno, ma anche nel mondo.

Il 3 ottobre del 2014 sono partiti volontariamente per l'Africa (Sierra Leone) 63 medici e 102 infermieri provenienti da tutte le province di Cuba, desiderosi di dare il loro contributo per salvare la vita delle persone ammalate di Ebola e per ridurre la diffusione di questa terribile malattia.

Tutti hanno più di 15 anni di esperienza pratica e circa l'80 per cento ha già compiuto missioni in Paesi che necessitavano aiuti in assistenza medica. Uno di questi medici, il dottor Rodriguez, prima di salire in aereo ha abbracciato tutti i familiari dicendo che li può lasciare tranquilli perché convinti dell'importanza di questa scelta di amore verso ammalati gravi,

ed esprimendo la sua gioia di seguire quanto insegna la Rivoluzione cubana.

A salutare all'aeroporto tutte queste persone piene di altruismo era presente il Presidente di Cuba Raul Castro Ruz, che ha espresso la sua grande stima per queste scelte di grande valore umanitario. Il giornale statunitense "Washington Post", che stampa giornalmente circa mezz-

o milione di copie, ha sottolineato il 5 ottobre del 2014 il valore di Cuba che, pur essendo un Paese povero, ha dato una risposta rapida di grandissimo aiuto sanitario agli africani colpiti dall'Ebola, una risposta superiore a quanto offerto da molti dei Paesi più

ricchi. Inoltre ha affermato che Cuba prevede d'inviare nei Paesi africani Liberia e Guinea altro personale medico ed infermieristico in numero di circa 300, sempre per mitigare i danni dell'Ebola. Affermazioni molto chiare queste del "Washington Post", che evidenziano l'assurdità del fatto che gli Stati Uniti parlano spesso negativamente di Cuba. Questo ci aiuta a comprendere come la mentalità del capitalismo, intrisa di egoismo, emetta spesso giudizi errati, che non vogliono riconoscere valori profondi come quelli menzionati precedentemente.

È importante per noi accogliere con gioia questi esempi meravigliosi e cercare di percorrere cammini che impregnino le nostre vite di vero altruismo pieno di amore. (Enrico Turrini)

Siamo tutti migranti: Riace, paese dell'accoglienza

Era la fine d'ottobre del 2013, quando il gruppo di lavoro *Un'altra Italia* si incontrò per discutere delle possibili iniziative da organizzare per il 2014. Quel giorno tra di noi, soci del Circolo Cento Fiori, di rinascita e.V. e collaboratori del gruppo non iscritti alle associazioni, non ci furono dubbi. Il nostro tema sarebbe stata la migrazione. Troppo recente e potente il trauma causato dalla tragedia di Lampedusa. Migliaia di migranti morti annegati, a pochi metri dalla riva dell'isola.

Per mesi ci siamo incontrati, abbiamo discusso, studiato, valutato, cosa dire e come dirlo e poi abbiamo deciso. La serie delle nostre iniziative si sarebbe chiamata "Siamo tutti migranti", ad indicare un mondo prossimo futuro che noi vorremmo senza differenze ed in grande movimento pacifico di persone, idee e culture.

Due serate ed una rassegna cinematografica per dare voce ad un tema così difficile. L'8 novembre abbiamo illustrato al pubblico italiano e tedesco presente allo SDI di Monaco, le nostre idee utilizzando *power point*, tanta letteratura migrante e musica interculturale. Con la rassegna cinematografica tenuta nella Sala delle conferenze della Biblioteca del Gasteig, abbiamo mostrato sei film ed invitato un regista, per ripercorrere un filo rosso di lettura che avevamo dato al tema: denuncia, riflessione e speranza.

Il 6 dicembre, nello stracolmo auditorio dello SDI abbiamo dato voce all'esempio che, dopo un anno di lavoro, avevamo deciso di presentare come possibile alternativa all'usuale modo di accogliere ed integrare i migranti. Siamo dell'opinione che a poco serve e che anzi, per molti aspetti, sia deleterio e, come hanno dimostrato gli ultimi fatti di Roma, anche criminale, continuare con le



Mimmo Lucano, sindaco di Riace e il giornalista Michael Braun

odierne politiche di assistenza ed asilo dei migranti.

Era una modalità più umana, più sostenibile, economicamente e socialmente produttiva, interculturalmente corretta che noi del gruppo *Un'altra Italia* volevamo presentare. Grazie ad un libro, *Riace, paese dell'accoglienza*, di Chiara Sasso (pubblicato dal gruppo Abele) abbiamo approfondito una conoscenza a noi giunta attraverso pochi mass media italiani: il modello Riace.

Riace è un piccolo paesino della Locride calabrese che, prima dell'esodo di massa dell'inizio degli anni sessanta contava circa quattromila abitanti. Nel 1998 era divenuti poco più di seicento. Il paese invecchiava e con esso le case, i campi, gli spazi comuni. Pochi bambini. Le scuole chiudevano.

Un giorno, però, sulle sponde joniche di Riace Marina approdò un barcone con trecento profughi curdi. Fu allora che un uomo, locride come il filosofo Tommaso Campanella, ebbe un'idea utopica e realizzabile: Riace, paese dell'accoglienza.

L'idea apparve semplice e, nella sua intervista pubblica magistralmente gestita dal giornalista della Tageszeitung di Berlino corrispondente a Roma, Michael Braun, egli l'ha

definita "banale". Tale semplice banalità presupponeva, però, un cambio di prospettiva. La migrazione da pericolo del secolo, poteva diventare occasione proficua di rinascita.

Il 6 dicembre, durante questa intervista, Mimmo Lucano, sindaco di Riace e fondatore di alcune associazioni di supporto al suo progetto, tra cui va ricordata soprattutto Città Futura, ha parlato con parole semplici, con la semplicità della saggezza che viene da lontano, dalla sua radice greca antica, dalla tradizione di vedere in ogni straniero un ospite ed in ogni ospite una divinità.

Riace oggi rivive. Ha 1700 abitanti, dei quali 350 sono migranti. L'integrazione è un'ovvietà, la criminalità non esiste, il razzismo scompare quando le persone si conoscono, imparano a sostenersi, quando le differenze sociali non esistono più.

A Riace non ci sono grandi differenze sociali, esiste la politica della distribuzione, ma a Riace c'è grande ricchezza. Umana, perché l'umanità vive insieme e parlando tutte le lingue del mondo. Culturale, poiché ognuno porta con sé e scambia la propria cultura, dando vita a nuove forme di culture più ampie, più

segue a pag. 18

da pag. 17

complesse. Artigianale, poiché le botteghe sono state riaperte, nuovi e vecchi mestieri si sono confrontati ed anche fusi. Si tesse la ginestra, si producono ceramiche, si soffia il vetro. Turistica, Riace mette a disposizione un *albergo diffuso* (*albergo formato da più stabili vicini tra loro, ndr*) e un certo turismo culturale e sociale prende a propria meta questa zona, che riserva meravigliosi gioielli, tra cui mi preme di ricordare la meravigliosa cattedrale di Gerace ed il Museo Archeologico di Reggio Calabria con i suoi bronzi.

Riace è ancora di più. È un paese anti mafia, o meglio Mafia-Free. Dove la collusione e la corruzione trovano solo muri insormontabili, dove le strade acquistano i nomi delle vittime delle mafie, a ricordo ed insegnamento delle vecchie e nuove generazioni, dei vecchi e nuovi cittadini.

È una cittadina ecosostenibile. La raccolta differenziata si fa porta a porta. Una piccola cooperativa di giovani gestisce questo lavoro. Due asini, ognuno portatore di due borse vengono accompagnati, a volte tirati, per le viuzze a salire e a scendere del piccolo borgo di collina, raccogliendo da ogni casa i rifiuti differenziati, che verranno venduti, creando profitto, mentre le spese per la raccolta stessa si limitano al meritato pranzo dei due asinelli.

Mimmo Lucano ci ha comunicato ed insegnato che tutto ciò si può fare. Si possono creare tanti altri piccoli "paesi dell'accoglienza". Ci ha ripetuto che non è difficile, che è soprattutto necessario averne la volontà. Per questo noi del gruppo *Un'altra Italia*, siamo fermamente decisi a continuare a lavorare su questo tema. Quest'anno abbiamo soprattutto dato voce a questo problema e proposto un esempio possibile di soluzione alternativa. Adesso, ide-

Nasce Spazio Italia Ingolstadt - SII, uno spazio di tutti e per tutti

Spazio Italia Ingolstadt nasce dall'idea di due donne italiane, che con determinazione e coraggio hanno deciso insieme di unire le forze per realizzare un progetto, già pensato da alcuni anni, ma mai realizzato per mancanza di spazi e, diciamo, anche di interesse concreto da parte dei nostri connazionali a fare "rete", a credere e aderire a questa idea di comunità, di aiuto reciproco. Ma la sensazione che qualcosa stia cambiando, ha fatto ben sperare

alisticamente convinti che la piccola utopia di Riace sia riproponibile, proveremo ad aiutare Mimmo Lucano a trovare relazioni istituzionali qui in Germania (ed anche nel resto di Europa) affinché nascano altri piccoli paesi dell'accoglienza, in altri borghi invecchiati e spopolati.

A nome del gruppo *Un'altra Italia* ringrazio tutti coloro che hanno collaborato, in maniera diretta o indiretta. Ringrazio il pubblico così incredibilmente presente la sera del 6 dicembre. Ringrazio tutti coloro che leggeranno questo articolo, nella speranza che ognuno di voi si lasci affascinare da questa utopica concretezza e che se ne faccia portavoce. Facciamo conoscere questo esempio di eccellenza al mondo, affinché il mondo, forse, un poco, impari da esso.

Qualora qualcuno di voi volesse collaborare attivamente all'organizzazione delle prossime iniziative, troverete il nostro link con le informazioni sia sul sito di rinascita e.V. che del Circolo Cento Fiori. (Marinella Vicinanza)

www.centofiori.de
www.rinascita.de

per questa iniziativa che riguarderà tutta la comunità italiana della regione.

Cooperazione, dialogo, scambio di idee.

Questo vuole essere il nostro motto, questo vuole essere *Spazio Italia*, un gruppo di volontarie e volontari al servizio di tutti gli italiani che vivono nel territorio di Ingolstadt ed oltre (pensiamo all'estesa zona di Eichstätt e della bellissima Altmühltal, come dall'altra parte, alla zona che si estende fino a Pfaffenhofen).

Un sempre più crescente numero di connazionali, che sono giunti qui negli ultimi due o tre anni; il numero sempre maggiore di richieste di informazione, che ogni giorno giungono attraverso le due reti Facebook di *Italiani in /a Ingolstadt*; la non più sufficiente consulenza bimensile offerta all'interno del Rathaus (*la sede del Comune, ndr*), sono stati il motore che ha accelerato la realizzazione di questo progetto. Per questo la città di Ingolstadt ha concesso ad uso gratuito uno spazio all'interno della Bürgerhaus Altepost, una casa dei cittadini dove si possono svolgere svariate attività culturali, ricreative e di associazione.

Ogni sabato, dalle 10 alle 12, donne e uomini offriranno volontariamente assistenza e consulenza gratuita per tutti coloro che desidereranno avere informazioni sul vivere in Germania. Lo *Spazio* sarà aperto anche semplicemente per dialogare, confrontarsi su varie tematiche pratiche del vivere quotidiano, scambiarsi informazioni e notizie. Insomma lo scopo sarà proprio quello di creare una rete che faccia riscoprire alle persone, che vorranno e potranno usufruire di questo spazio, il vero e



pieno significato di comunità.

Spazio Italia sarà poi un sito internet ed una pagina Facebook, strumenti oggi necessari per raggiungere il più alto numero possibile di persone.

Spazio Italia collaborerà con altre associazioni quali Rete Donne e.V., rinascita e.V. e Italclub, associazione già presente ad Ingolstadt da più di vent'anni.

L'ambizione maggiore e futura sarà quella di dare vita a progetti culturali "italiani" che riguardino noi tutti ma anche tutti coloro che amano il nostro Paese e la nostra cultura.

Vorremmo poter realizzare dei laboratori teatrali, letture in lingua italiana per bambini ma anche per adulti, sviluppare e far conoscere il coro *Italia Sì*, già attivo da diversi anni, proiettare film in lingua italiana e realizzare una piccola biblioteca.

Sono sogni ambiziosi ma *Spazio Italia* crede in queste idee e si augura che tutti coloro che vivono ad Ingolstadt, ma anche nei territori limitrofi, vengano a trovarci.

L'inaugurazione avrà luogo il 24 gennaio 2015 alle ore 10, alla presenza delle autorità cittadine, del Console Ministro Filippo Scammacca del Murgò e dell'onorevole deputato Laura Garavini. (Simona Viacelli)

Per informazioni si prega di contattare:

Spazio Italia Ingolstadt – SII-
Bürgerhaus Altepost
Kreuzstr. 12, Ingolstadt
Email: simona.viacelli@t-online.de
Sig.ra Cristina Martin Russi
Email: cristina@russi.it

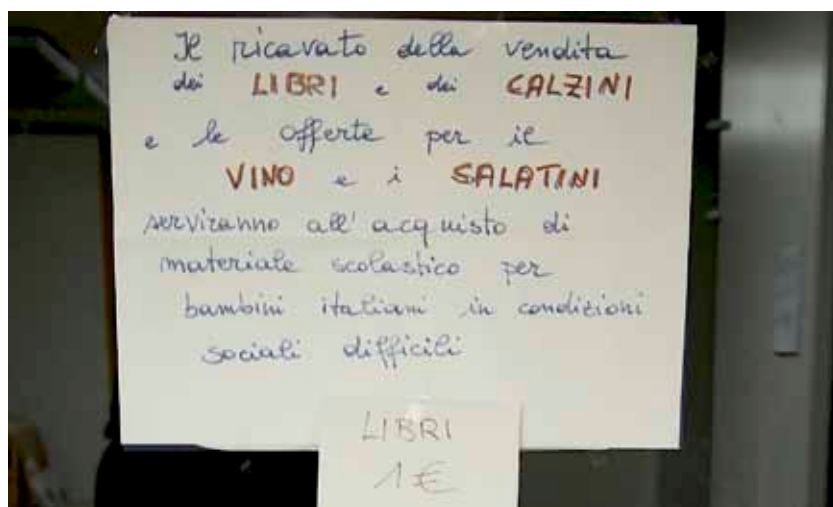
Un libro, un euro

Alcuni anni fa *rinascita e.V.* diede il via ad un'iniziativa di raccolta di libri italiani usati, che furono portati alla biblioteca del carcere di Stadelheim. Fu un successo, anche perché tutti noi non sappiamo (giustamente) resistere alla tentazione di comprare le novità librarie fresche di stampa ogni volta che andiamo in Italia, e gli affitti esorbitanti di Monaco non ci permettono di trasformare i nostri spazi abitativi in biblioteche.

Di nuovo *rinascita e.V.* ci viene in aiuto, stavolta con il mercatino "Un libro, un euro": nel corso del 2014, in occasione di diverse manifestazioni, c'era la possibilità di portare dei libri usati che venivano rivenduti a un euro. Il ricavato era destinato all'acquisto di materiale scolastico per i bambini italiani di Monaco che si trovano in condizioni sociali difficili.

Ringraziamo tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa ed in particolare Elisabeth Schieblich, che ha messo a disposizione dei bellissimi calzini in pura lana, fatti a mano, utilissimi per leggere a piedi caldi durante la stagione invernale!

L'iniziativa continuerà anche nel 2015, sempre in collaborazione con la dott. Norma Mattarei (Caritas/Akademie der Nationen) che si occupa di destinare il materiale scolastico a chi ne ha bisogno. (Luciana Gandolfi)



“Donna ti voglio cantare”

Se qualcuno ti regala una mimosa, allora è l'8 marzo.

Ogni italiana lo sa, perché nel nostro Paese, a partire dal 1946, la Festa della Donna è davvero una festa. Furono alcune donne politiche appartenenti alla Costituente (l'assemblea che scrisse la Costituzione italiana) a scegliere la mimosa come simbolo visibile, donabile, “portabile”, di questa giornata.

Arrivando qui da tante parti d'Italia noi donne emigrate ci siamo stupite di non ritrovare in Germania il rilievo che ricordavamo in occasione della Giornata Internazionale della Donna, che pure, dal 1975, è sancita dall'ONU.

Da questa mancanza è nata, in seno all'Associazione Amici d'Italia, l'idea di un concerto speciale. Abbiamo coinvolto gli amici del *Trio Salato*, noto gruppo musicale della scena ratisbonese, che da anni offre la possibilità di ascoltare e godere, nella loro interpretazione, il meglio della canzone d'autore italiana.

Abbiamo pensato insieme a loro alle più belle canzoni dedicate alle donne, da *Marinella* alla *Donna cannone*.

Abbiamo scavato nelle biografie di tante donne italiane di ieri e di oggi, ne abbiamo scelte alcune, diverse tra loro, impegnate, intriganti, interessanti. Le abbiamo collegate ad altrettante canzoni, montando uno spettacolo di musica, narrazione, immagini. In italiano.

L'abbiamo chiamato “*Donna ti voglio cantare*” dal titolo di una canzone di Branduardi.

L'abbiamo presentato nella sala del Leerer Beutel l'8 marzo 2012 a Ratisbona, facendo il tutto esaurito (300 biglietti venduti, molte persone rispedita a casa).



Ora vogliamo riproporre questo spettacolo a Monaco, coinvolgendo nella parte narrativa anche donne italiane di Monaco impegnate in diversi campi.

Per raccontare le donne con lo sguardo e la musica dei migliori cantautori italiani.

Per poter parlare, anche, di donne. Per regalare a tutti un pezzo d'Italia, probabilmente non il più conosciuto, ma quello che ci sta più a cuore.

Un assaggio, dalla nostra pagina web:

“Donna ti voglio cantare” è un concerto, ma anche qualcosa di più: un'incursione, a suon di musica, nel mondo delle donne italiane. Se amate la musica d'autore e l'Italia vi interessa anche al di là di un piatto di spaghetti, questa serata fa per voi. Ne volete un assaggio? Ecco qui alcune domande. Per le risposte vi aspettiamo al concerto.

Chi è la donna che scrive le canzoni di Angelo Branduardi?

Chi fu la prima donna al mondo ad ottenere la laurea?

Quale omaggio poetico si cela dietro la canzone “Alice” di De Gregori?

Quale segreto dovette custodire Claudia Cardinale per poter diventare una diva del cinema?

Chi era davvero Marinella, cantata da Fabrizio De Andrè in una delle sue più belle canzoni?

Chi e perché volle chiudere le

case di tolleranza in Italia?

Quale artista italiana divenne famosa per le sue eroine che uccidevano gli uomini?

Chi è la fata cantata da Edoardo Bennato?

Maria Montessori fu, per i suoi tempi, una vera rivoluzionaria, tranne che per una cosa: quale?

(Silvia Bertino-Trapp, Vicepresidente di Amici d'Italia e. V. Ratisbona)

venerdì 13 marzo ore 19.30 Kulturzentrum Trudering: “Donna ti voglio cantare” con il Trio Salato. Organizzano *Amici d'Italia e.V. Ratisbona* e Valentina Fazio in collaborazione con *rinascita e.V.*



CONTATTO

edito da:

Contacto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

Lindwurmstr.143

80337 München

Tel. 089 / 7463060

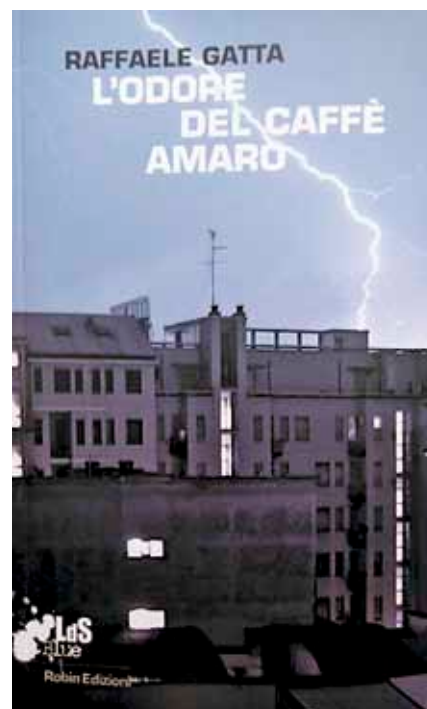
Dedicato agli autori emergenti

“L’odore del caffè amaro” di Raffaele Gatta

Una vita simile ad altri milioni di italiani. Una tradizione e una cultura inconfondibile da scoprire: il caffè nelle sue diverse e gustose espressioni. La frugalità del tempo e la sua apparente scorrevolezza che, incurante dell’evoluzione di ogni essere umano, si fa beffa del nostro pensare e del nostro essere. La voglia di vivere, non semplicemente di esistere. Pensieri raccolti in una storia vissuta con la velocità con cui si beve un caffè italiano, al bar o a casa. Non per questo paragonabile al concetto di lentezza. Tutto ciò si inserisce e si svela in personaggi che riempiono il vuoto di una giornata come tante altre, ma pur sempre diversa ed importante. Questi sono alcuni degli elementi più salienti che ricoprono di ricchezza letteraria e narrativa l’opera dell’esordiente scrittore italiano Raffaele Gatta in *L’odore del caffè amaro*, edito da Robin Edizioni. L’autore ha saputo osservare e realizzare, attraverso i suoi personaggi, non solo la quotidianità e il sogno che possono celarsi in ogni attento e critico lettore, ma soprattutto ciò che nella consuetudine di ogni giorno si adagia e si posa, in senso metaforico, sul fondo di una tazzina dopo aver bevuto un buon caffè. È come se il movimento e le parole donate ad ogni figura presente nelle storie di questo romanzo, divenissero chicchi di caffè su un palco chiamato vita, pronti a far di sé figure simili ad eccellenti ballerini nel movimento delle nostre esistenze. In ogni suo racconto si ha l’impressione di far parte di una danza di avvenimenti che si uniscono ad una musicalità ritmata e ad una narrazione letteraria e narrativa, simile ad un musical dedicato, non solo a chi leggendo l’opera ha l’impressione di esserne l’ospite d’onore, ma anche di aver riconosciuto un nuovo linguaggio sintattico fluido, senza interruzioni o note fuori luogo. Qui anche la scurrilità trova un suo spazio senza disturbare. Parole, come

note musicali, volte alla scoperta di un nuovo giorno da vivere in tutte le sue inaspettate sfaccettature.

Raffaele Gatta, nel suo narrare la storia dei suoi protagonisti, non trascura nulla di ciò che appartiene al mondo di un giovane che si affaccia alla vita e ha tutte le intenzioni di scoprirla. Con i suoi timori, i suoi fallimenti, ma anche le sue scorribande giovanili ed i suoi innamoramenti. Figure femminili come Sara che nasconde l’esistenza di un figlio per poi svelarla, quasi come un segreto di cui doversi vergognare e allo stesso tempo amare. Così come non dimentica la vita di un operaio che avrebbe desiderato per il figlio un lavoro migliore di un posto in fabbrica dove trascorrere dieci ore del suo tempo quotidiano. Finendo poi le sue giornate in un bar a bere non solo caffè. Vi è poi, in tutta questa sua consequenzialità di esperienze e speranze, la singolare capacità di non far mai annoiare colui che legge. Ecco che compare, tra le righe di un romanzo, apparentemente veloce, un racconto dal titolo “Vivendo soli” e con esso un personaggio diverso da ogni altro, in grado di dare alla propria vita il giusto tempo di scorrimento. Come le ore della notte che inconsapevolmente



riempiono il tempo di un uomo solo ed il desiderio di novità di un altro personaggio in cerca di avventure. Insinuarsi nei sogni, nel buio e nella vita degli altri, con l’illusione di non essere scoperti e nel tentativo di colmare la propria solitudine, donano all’opera un aspetto diverso e nuovo di narrare la vita. Un merito che Raffaele Gatta ha saputo esprimere attraverso *L’odore del caffè amaro* senza aver bisogno di addolcirne l’effetto. (recensione a cura di Rosanna Lanzillotti)

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen.

Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der gemeinsam Musik gemacht und sich ausgetauscht werden kann.

Das Angebot richtet sich an alle Musikbegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle Musiker. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Wer mit den anderen Teilnehmen musizieren möchte, sollte Notenblätter für alle mitbringen und 45 Minuten vor Beginn da sein.

Kontakt und weitere Informationen: adriano.coppola@rinascita.de, Betreff „PalcoInsieme“.

Das erste Treffen findet am Sonntag, den 22. März 2015 um 20 Uhr im „Weltraum“ des EineWeltHaus in der Schwanthalerstr. 80 Rgb., München statt. Eintritt frei.

Prevenzione contro i malanni di stagione

Il periodo dell'anno in cui più facilmente si va incontro a sindromi influenzali, parainfluenzali e malanni di stagione è certamente tra l'inizio di novembre e la fine di marzo.

Contrariamente a ciò che si pensa però, non è il freddo di per sé a causare raffreddore e altre patologie delle vie aeree. Le basse temperature, infatti, giocano un ruolo importante soprattutto perché invogliano a trascorrere più tempo al chiuso, spesso in ambienti affollati, dove i microrganismi patogeni trovano le condizioni migliori per diffondersi.

In inverno il nostro sistema immunitario è sottoposto ad ulteriori sforzi. Possiamo però rafforzare le nostre difese in modo naturale adottando alcuni accorgimenti:

- lavarsi spesso le mani (veicolo principale di germi), soprattutto dopo essere stati in un luogo pubblico,
- non uscire senza copricapo, sciarpa e guanti,
- tenere i piedi ben caldi,
- coprirsi nel modo giusto, né troppo né troppo poco, adottando l'ormai classico "vestirsi a cipolla".

Costanti passeggiate all'aria aperta e una doccia fredda ogni mattina, sono ulteriori modi per rafforzare il sistema immunitario.

È anche importante aerare regolarmente le stanze e tenere il termostato a non più di 20 gradi, poiché il caldo favorisce lo sviluppo e la proliferazione dei microrganismi patogeni.

Il ruolo più importante nella prevenzione spetta però all'alimentazione: fare il pieno di vitamine e antiossidanti, seguire una dieta equilibrata e variata con molta frutta e verdura di stagione e limitare il consumo di alcol, aumentando, invece, quello di acqua e tisane.

La vitamina C e lo zinco sono i due più potenti nutrienti immunostimolanti. Eventuali carenze dell'una o dell'altra sostanza comportano una riduzione della risposta immunitaria e delle difese contro le infezioni, mentre un apporto adeguato ne riduce la frequenza, la durata e l'intensità.

Le migliori fonti di vitamina C sono la frutta e la verdura, in particolare agrumi, kiwi, prugne, mele con la buccia, i piccoli frutti di bosco, cavoli e peperoni.



Per quanto riguarda lo zinco, è fornito principalmente da frutti di mare (in particolare ostriche), fegato, legumi, uova, cereali e pane integrale.

Anche la vitamina E, contenuta in mandorle e noci, ha un effetto positivo sull'organismo in generale e sul sistema immunitario.

I gruppi più a rischio sono le fasce della popolazione con un fabbisogno più elevato, ossia: bambini, adolescenti, persone anziane, individui soggetti a forte pressione fisica e psichica.

Oltre all'età e allo stress, altri fattori determinano una perdita di vitamine: fumo, eccesso di caffè e alcol, assunzione di contraccettivi orali, forte sudorazione e anche un allenamento troppo intenso.

Un aiuto contro i malanni di stagione arriva dall'omeopatia, i cui rimedi, che non presentano effetti collaterali, possono essere utilizzati da tutti, anche da anziani, donne in gravidanza e bambini. Quelli a base di oro, rame o argento migliorano anche le capacità di ripresa dell'organismo. Ce ne sono di diversi tipi e quindi vanno assunti dietro consiglio di omeopati o farmacisti.

Che si tratti di prevenire o di curare le malattie da raffreddamento, una pianta si è imposta già da diversi decenni: l'echinacea. In prevenzione, per ottenere l'effetto auspicato, va assunta per un periodo sufficientemente lungo, fino a 8 settimane, con una pausa di 15 giorni, intervallo necessario per evitare un'iperstimolazione. L'echinacea agisce sui globuli bianchi (le cellule preposte alla difesa da patologie virali e batteriche) rinforzandoli e migliorandone la capacità di attivazione.

Tra i prodotti fitoterapici, i più utili, perché dotati di un notevole effetto antivirale, sono quelli a base di propoli, la sostanza che le api raccolgono dalle gemme e dalla corteccia delle piante. Considerando che almeno nel 50 per cento dei casi i malanni di stagione sono dovuti a virus, essi sono sicuramente il rimedio più indicato. La propoli ha anche un'azione di barriera, in quanto impedisce che il processo infiammatorio si allarghi, passando, per esempio, da una semplice faringite ad una bronchite, come spesso accade nei bambini. (Sandra Galli)

Involtini di carne con patate

Ingredienti per 4 persone: 2 confezioni di carpaccio o fettine sottili, 3 patate piccole, formaggio che si scioglie subito (a piacere), un bicchiere di vino bianco per sfumare, olio, uno spicchio d'aglio, sale, odori misti (rosmarino, maggiorana, timo, basilico), un trito di carote, sedano e cipolla, passata di pomodoro.

In una padella con dell'olio, cuocere le patate tagliate a dadini piccoli. Aggiungervi l'aglio e un rametto di rosmarino. Far rosolare le patate e tenerle da parte.

Salare un pochino le fettine, metterci le patate cotte sopra e poi avvolgerle su se stesse a involtino (se volete, fermatele con degli stecchini). In una grande padella mettere l'olio e il trito di sedano, cipolla e carote. Far soffriggere un po' e poi mettervi dentro gli involtini; far cuocere per pochi secondi da entrambi i lati e poi sfumare con il vino bianco. Dopo qualche secondo aggiungere la passata di pomodoro e tutti gli odori, salare e allungare con un po' d'acqua. Cuocere fino a quando il sugo si è un po' ristretto. A piacere, prima di



spegnere il fuoco, è possibile aggiungere sopra ad ogni involtino il formaggio, in modo che in pochi secondi si scioglia bene.

A fine cottura spegnere e servire ben caldi, magari accompagnati da piselli o da verdura tipo bietola. (Maria Rita Proietti)

Via Francigena

La Regione Liguria entra nel *Comitato europeo di coordinamento interregionale della Via Francigena* per far parte di un progetto di cooperazione tra i vari Paesi europei, per lo sviluppo territoriale e la valorizzazione turistica e culturale dei territori attraversati dallo storico itinerario. Il provvedimento è stato approvato lo scorso 12 dicembre dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore al Turismo Angelo Berlangieri.

La *Via Francigena*, strada antica per pellegrini moderni, ha un tracciato originario lungo 1800 chilometri, dalla contea inglese di Kent a Roma,

passando dalla Francia e dal confine svizzero, sulle orme di Giulio Cesare e Napoleone. Una strada di avvicinamento alla Terra Santa intrapresa da abati, monaci, mercanti, eserciti e migliaia di pellegrini, e percorsa per la prima volta nel 990 dall'Arcivescovo di Canterbury per recarsi in visita a Papa Giovanni IX. Il tratto della *Via Francigena* che interessa la Liguria riguarda l'estremo Levante, si estende da Aulla fino a Sarzana, Santo Stefano Magra e Ortonovo-Luni, quest'ultima importante area archeologica romana e antico porto da cui partivano le navi cariche di marmo, vini, formaggi e legnami di-

rette a Roma. Per la Regione Liguria, l'adesione al comitato europeo è strettamente legata al *Sentiero Liguria*. A partire dal 2015 la Liguria sarà interamente collegata da un unico sentiero costiero lungo circa 650 chilometri, da Luni a Ventimiglia. *Sentiero Liguria* è un percorso escursionistico di facile percorrenza, l'unione di tutti i percorsi pedonali costieri esistenti sul territorio, che costituisce l'ideale collegamento tra gli itinerari europei escursionistici e religiosi, con la *Via Francigena* verso Est, con il *Cammino di Santiago di Compostela* e la *Grande Randonnée* in direzione Francia. (NoveColonne ATG)

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Lo zen e l'arte di inventarsi un lavoro

Giovanni Cafaro, 42 anni, salernitano residente a Milano, di lavoro fa il "codista", cioè l'uomo che, a pagamento, fa le code al posto vostro. Uffici postali, banche, sportelli pubblici, qualsiasi cosa. Giovanni ha iniziato un paio di anni fa sbrigando code per amici anziani, poi è stato contattato da professionisti e piccole imprese della zona, e lo scorso 22 ottobre è riuscito a fare della sua idea una professione riconosciuta siglando il primo *contratto collettivo nazionale di categoria*. Organizza anche corsi di formazione. Il perfetto "codista" deve conoscere i moduli da richiedere e da consegnare, deve conoscere le scadenze, ma soprattutto non deve morire di noia!

(da Cacao Quotidiano, Le buone notizie di CaCaO, www.jacopofo.com)

venerdì 16 e sabato 17 gennaio ore 20, domenica 18 gennaio ore 19, al Gasteig, Black Box (Rosenheimerstr. 5, München) il gruppo teatrale Primàopoi presenta una commedia in lingua italiana liberamente tratta da "Un corpo estraneo" di Renzo Rosso: **Tutti insieme appassionatamente. Una trappola per Claudia**, regia di Davide Di Palo e Marco Pejrolo. Ingresso: € 16,- / 12,-. Per maggiori informazioni: www.primaopoi.de. Organizza: Gruppo teatrale Primàopoi.

sabato 24 gennaio alle ore 11 davanti all'ingresso di DenkStätte Weiße Rose (Geschwister-Scholl-Platz 1, München, U3/U6 fermata Universität) in occasione del Giorno della Memoria 2015, **visita guidata al Museo della Weiße Rose Stiftung e.V.** condotta da Stefania Gavazza Zuber. Organizza rinascita e.V.

24 gennaio ore 10 in Bürgerhaus Altepost (Kreuzstr. 12, Ingolstadt) inaugurazione di **Spazio Italia Ingolstadt** – SII. Per informazioni si prega di contattare: Simona Viacelli simona.viacelli@t-online.de; Cristina Martin Russi cristina@russi.it.

venerdì 6 marzo all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Serata insieme 2015** per i soci e gli amici, in occasione della Giornata internazionale della Donna. Organizza rinascita e.V.

venerdì 13 marzo ore 19.30 al Kulturzentrum Trudering (Wasserburger Landstraße 32, München, S6/U2 fermata Trudering, autobus 139, 146, 192, 193, 194) **Donna ti voglio cantare** con il **Trio Salato**. Organizzano Amici d'Italia e. V. Ratisbona e Valentina Fazio in collaborazione con rinascita e.V.

giovedì 19 marzo al Gasteig, Carl Orff Saal (Rosenheimerstr. 5, München) **concerto** di Serena Chillemi e del Quartetto Archimede.

domenica 22 marzo 2015 alle ore 20 in "Weltraum" di EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne**. Ingresso libero. Per maggiori informazioni: adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme". Organizza rinascita e.V.

domenica 25 gennaio, domenica 8 febbraio e sabato 14 marzo, ore 19 in EineWeltHaus, Tanzraum (Schwanthalerstr. 80, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Serate di danze popolari italiane – italienische Volkstanzabende** con il maestro Giorgio Zankl. Ingresso: € 5,-. Organizza: rinascita e.V.

Cinema italiano per bambini al Caritas Zentrum Innenstadt (Landwehrstr. 26, München) alle ore 15.30. Ingresso libero

domenica 18 gennaio: Alla Ricerca della Valle Incantata (2010, 66 min) nell'affascinante mondo preistorico

domenica 8 febbraio: Frozen, il Regno di Ghiaccio (2014, 98 min) un'avventura con tanta magia

domenica 15 marzo: La Gabbianella e il Gatto (1999, 78 min) un film di Enzo D'Alò

Si prega di riservare lucianna.filidoro@gmx.de

Organizzatrici: Lucianna Filidoro e Azzurra Meucci

PalcoInsieme – ZusammenaufderBühne

PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne vuole essere una possibilità di incontro tra culture che utilizzano come mezzi comuni la musica, la prosa e la poesia.

Il palco potrà essere sia il luogo da cui presentarsi e far conoscere la propria cultura, che il luogo in cui incontrarsi con gli altri per fare ad esempio musica insieme.

Tutti sono benvenuti: dilettanti e professionisti. L'unico presupposto indispensabile è la voglia di fare qualcosa insieme senza pregiudizi e preconcetti. Chi volesse provare a fare musica insieme agli altri presenti è pregato di portare partiture e quanto necessario anche per gli altri e di venire 45 minuti prima dell'inizio della serata.

Contatti e informazioni: adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme".

Il primo di questi appuntamenti sarà **domenica 22 marzo 2015 alle ore 20** nel "Weltraum" presso **EineWeltHaus**, Schwanthalerstr. 80 Rgb. München. Vorremmo dedicare la serata anche a **Pino Daniele**: chi ha in repertorio le sue canzoni, le porti. Ingresso libero.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati

